

Ninni Andriolo

ROMA Alle europee del 2004 «sarà veramente complicato rappresentare con liste diverse le forze politiche che aderiscono» al Pse. Piero Fassino parla ai dirigenti della Quercia ma le sue parole sono dirette anche ai socialisti di Boselli. Il segretario dei Ds spiega al suo partito che «mai come oggi c'è l'esigenza di una politica riformista» e che «il riformismo non è una categoria dello spirito» ma «una politica concreta». E «noi - aggiunge - dobbiamo creare le condizioni perché l'opposizione sappia essere sempre propositiva su tutti i temi».

Riorganizzare «il campo dell'opposizione», per il leader della Quercia, significa «rifondare l'Ulivo», ma guardare anche a Rifondazione, all'Italia dei valori, ai movimenti. «Stiamo attenti però - aggiunge - se vogliamo costruire uno schieramento potenzialmente vincente dobbiamo guardare in tutte le direzioni», quindi anche al centro.

Prime riflessioni sul dopo voto francese in casa Ds. L'occasione? La riunione della Direzione nazionale che si è svolta ieri a Roma. «La scelta di Pesaro rimane giusta - spiega Vannino Chiti, introducendo i lavori - si tratta di portarla avanti non guardando soltanto ai partiti ma alla società. La nostra scadenza sono le elezioni europee del 2004: per allora vogliamo mettere in campo il partito del socialismo europeo». Come parla alla sinistra, e in particolare a quella italiana, la sconfitta di Jospin e della Gauche? La collocazione della Quercia nel socialismo europeo «rimane un punto decisivo», sottolinea il coordinatore della segreteria diessina, ma «il socialismo europeo deve saper cambiare».

Si contavano molte assenze di rilievo, ieri, nella sala dell'hotel Quirinale dove si riuniva il gruppo dirigente allargato della Quercia. Non c'era D'Alema, a Madrid per la riunione dell'Internazionale socialista. Non c'erano Berlinguer, Folena e Salvi, lontani dall'Italia per precedenti impegni. E non c'erano nemmeno Epifani e Cofferati. La direzione, che sembrava destinata a concludersi senza colpi di scena, ha votato tuttavia quasi all'unanimità tre ordini del giorno che segnano un passaggio importante nei rapporti tra maggioranza e minoranza. Il primo sull'informazione, il secondo sul Medio Oriente, il terzo che esprime solidarietà ai magistrati, dice no alla modifica dell'articolo 18, promuove la raccolta di firme per il

“ Ieri riunione della direzione e prime riflessioni sulla sconfitta francese e sulla riorganizzazione dell'opposizione ”



Votati all'unanimità tre ordini del giorno su giustizia informazione e M.O. Assenti D'Alema (a Madrid con l'IS) Salvi, Cofferati, Folena, Berlinguer ”

«Nel 2004 liste unitarie dei riformisti del Pse»

Fassino: le elezioni europee sono la nostra scadenza. La scelta di Pesaro resta quella giusta

referendum sulle rogatorie, indice la conferenza programmatica della Quercia. Una coda unitaria giunta alla fine di una giornata segnata anche da una certa polemica sul pluralismo interno e, indirettamente, sull'avvio di Aprile, l'as-

sociazione di tendenza promossa dall'ex mozione *Per tornare a vincere*.

«Quale partito rischia di venire avanti così? - aveva chiesto Chiti nella sua introduzione - Una specie inedita, con una doppia vita organizzativa,

l'una fondata sulle unioni di base, quelle provinciali e regionali, la direzione centrale, l'altra su associazioni, fondazioni, centri di ricerca». La ricetta per fare del «nostro pluralismo interno una ricchezza anziché una debolezza», per

Chiti, è quella di mantenere fermo «il ruolo che spetta agli organismi dirigenti nel governo del partito» e ai gruppi parlamentari.

Parole criticate dalla minoranza diessina. «Bisogna smetterla di conside-

rare le componenti una sorta di moribondo», affermava Maurizio Villone, vicino alle posizioni di Cesare Salvi. «Non bisogna confondere giusti richiami all'unità con il pluralismo interno che è un valore e non certo un danno o un impac-

cio», commentava il coordinatore dell'area Berlinguer, Vincenzo Vita.

Chiti, spiegava Fassino, concludendo i lavori, «non ha voluto mettere in discussione il riconoscimento formale e sostanziale che noi abbiamo fatto del pluralismo». Tuttavia «il punto che ha posto» riguarda «la necessità che ogni forma di articolazione del nostro modo di essere sia coerente con uno sforzo unitario. Spesso lo è e qualche volta non lo è stato. Tutto qui».

Chiti, che ha riproposto la soluzione «due popoli, due stati» per il Medio Oriente, aveva toccato anche il tema del possibile allargamento del conflitto afgano: «Diciamo un

no fermo all'estensione "a domino" dell'intervento militare ad altri Paesi collocati dall'amministrazione Bush "nella catena del male". Siamo contrari ad un attacco all'Irak, chiediamo all'Europa di continuare ad opporvisi».

Uno dei punti centrali del dibattito di ieri è stato, comunque, quello delle elezioni francesi. «Bisogna riflettere sulle ragioni della divisione a sinistra, nonostante Jospin abbia messo in essere le politiche sociali più avanzate d'Europa - ha affermato Gavino Angius - La sinistra deve interrogarsi sulle trasformazioni indotte dalla globalizzazione e sulle risposte da dare che devono essere nuove rispetto al passato». Secondo Walter Vitali «la frammentazione, insieme all'indistinguibilità dei programmi e all'assenteismo sono elementi che hanno determinato il disastroso esito elettorale in Francia».

Per Fassino il voto francese rilancia in Italia la scelta riformista. «A Pesaro abbiamo posto il problema del rapporto tra innovazione, mutamento sociale, modernizzazione e domande di tutele, di garanzie, di diritti che viene dai cittadini - afferma il segretario della Quercia - Un tema ancora attuale, come insegna proprio la vicenda francese. O tu sei capace di affermare una strategia che tiene insieme il mutamento e i diritti, oppure altre risposte, come il populismo, possono sembrare più attraenti». E il leader della Quercia si rivolge indirettamente anche a Rutelli che, intervistato dalla *Stampa*, aveva sottolineato «evidente stanchezza del campo socialista». «La fortuna del centrosinistra italiano si potrà chiamare Margherita: la vera arma nuova per battere la destra», aveva affermato il leader dell'Ulivo. «Nessuno creda che il centrosinistra ha maggiore possibilità di successo se la sinistra è debole o emarginata - ha risposto il segretario Ds - A un centrosinistra che ha l'ambizione di diventare maggioranza, serve una sinistra forte».

Un'immagine delle innumerevoli manifestazioni contro Le Pen che si sono tenute ieri in Francia
Ansa



L'intervista

Bruno Trentin

L'eurodeputato ds: «Ottimo il bilancio del governo Jospin che, però, non ha saputo puntare sul futuro. Per questo ha perso»

«Bossi come Le Pen? Lui mantiene voti, la Lega no»

Bruno Ugolini

ROMA Bruno Trentin, deputato europeo per i diessini, parla delle elezioni francesi. Jospin, rileva, usciva da un'esperienza assai fruttuosa, ma bisognava anche saper additare un futuro. Le parentele tra Bossi e Le Pen e la tentazione della sinistra di abbassare i toni. Negata, però, una deriva di destra, con l'esempio Blair come unico vincente. È possibile un socialismo alternativo.

I risultati delle elezioni in Francia testimoniano la crisi della cosiddetta sinistra plurale?

«Se facciamo le somme, vediamo che non c'è stato alcuno spostamento, dal 1995-1997 ad oggi. La sinistra plurale del '95 ha gli stessi voti d'oggi. Così la sinistra allargata all'estrema sinistra. La crisi sta, semmai, nell'assenza d'alcuni grandi temi di prospettiva. Sull'Europa sembrava che la sinistra plurale avesse il mal di pancia».

Ha pesato nel voto, una certa spinta antieuropea?

«Ha pesato, semmai, l'assenza del tema dell'Europa, abbandonato in mano alle destre. L'avvenire della Francia, come d'altri Paesi dell'Unione europea, sta, invece, in un rafforzamento dell'unione poli-

Sulla sconfitta elettorale in Francia ha pesato l'assenza del tema Europa lasciato in mano alle destre

tica in Europa, oltrepassando quella economica. Sta nella possibilità di dare un governo all'Europa.

Questo argomento è stato, per paura o precauzione, totalmente cancellato dalla battaglia elettorale. Da Chirac, ma anche, purtroppo, dalla sinistra. C'era, invece, un duro attacco all'Europa, condotto da destra, anche dalla dissidenza nazionalista capeggiata da Chevènement, uscito a suo tempo dal partito socialista, vero responsabile di quanto è accaduto. Nei suoi con-

fronti non c'è stata, nella speranza di un'unità finale nel secondo turno, una battaglia politica decisa».

C'è una parentela possibile tra Francia e Italia? Le Pen è come Bossi?

«Esistono alcune similitudini che del resto la Lega rivendica. Con la differenza che la Lega sta perdendo voti, mentre Le Pen li mantiene, pur non spostandosi di un voto rispetto al 1995-1997. Assieme a Bruno Mégret, leader del Mnr, prendeva e prende il 20 per-

cento. C'è stato, però, non c'è dubbio, un rimescolamento delle carte. Tutta una parte della Francia che votava a sinistra, ad esempio, ha votato in maggioranza per Le Pen».

Temi come quelli della criminalità, della sicurezza, dell'immigrazione hanno agito come detonatori?

«Sono argomenti sui quali Chirac aveva concentrato la sua campagna elettorale. Sono gli stessi che Le Pen cavalca da anni, con slogan

xenofobi e antieuropei. Anche in questo caso la sinistra ha dato l'impressione di muoversi a disagio. Invece si trattava di affrontare, certo, questi problemi, anche con riforme importanti nell'ordine pubblico, nell'organizzazione della sorveglianza e della repressione. Nello stesso tempo, respingendo la tentazione oltranzista e xenofoba che ha avuto effetti devastanti in una parte dell'elettorato che si è sentito addirittura intimorito, che non ha votato».

Hanno preferito abbassare i toni? Eppure il bilancio governativo di Jospin appariva buono...

«Aveva raggiunto risultati d'altissimo livello. Nessun governo nel dopoguerra aveva presentato un tale bilancio. C'è una similitudine con l'Ulivo, anche se la situazione è molto diversa. Jospin ha creduto di poter giocare su un credito derivante da quell'esperienza. Non ha puntato sufficientemente sul futuro... Ha pesato, inoltre, il rapporto tra

partito e governo. Il governo ha spesso assorbito tutti gli sforzi e le energie dei partiti della sinistra e dei movimenti sociali, mentre la loro autonomia e la loro capacità di mantenere una presenza nel territorio, una presa, una mobilitazione, risultava sempre più essenziale».

Gli scrutini in Francia, ma anche in Portogallo, in Danimarca, in parte della Germania, dimostrano che solo l'esperienza socialista di Blair si salva? Con maggior attenzione all'elettorato moderato e alle spinte antieuropeiste?

«Anche attraverso compromessi pesanti con alcune forze conservatrici. Penso alla questione fondamentale del rapporto col movimento sindacale. Voglio dire, però, che non credo affatto che siamo di fronte, come dicono molti, ad un'inevitabile deriva di destra dell'Europa. Credo che ogni situazione abbia una sua particolare spiegazione. Semmai il problema è quello di avere un socialismo che non abbia paura di se stesso. Un socialismo alternativo all'estremismo parolario e settario che anche in Francia si è manifestato con i tre movimenti trotskisti che hanno accaparrato un bel po' di voti. Con la capacità di inventare un futuro, una società per la quale battersi».

La tentazione oltranzista e xenofoba ha intimorito a tal punto che una parte dell'elettorato non ha votato

la bocca della verità

- «La sinistra è alla disperazione» come sottolinea Francesco Storace invitando ironicamente «la sinistra italiana a fare un girotondo intorno alle Torre Eiffel».

- Bruno Prestigiovanni, capogruppo di An nel consiglio comunale di Roma, dice che «il voto va rispettato e Le Pen bisogna vederlo alla prova dei fatti», mentre due deputati come Nino Lo Presti e Basilio Catano (entrambi di An) parlano di un risultato «che entrerà nei libri di storia».

- Luigino Vascon, deputato Leghista, non ha dubbi: «Quello a Le Pen è un voto giusto».

- Teodoro Buontempo capovolge il ragionamento: «La delegittimazione del voto a Le Pen è l'anticamera di quanto avviene in Italia con la delegittimazione del governo di centrodestra». Il deputato di Ostia che conosce bene Le Pen («l'ho incontrato più volte e non è un intollerante, non è il diavolo di cui si racconta») aggiunge: «Va impedito che sia la sinistra a decidere quali sono i voti buoni e quali i voti cattivi».

- Storace prosegue il ragionamento di Buontempo: «Ora dovrebbero andare a Parigi a fare l'opposizione».

- Marco Zacchera, deputato di An, usa la formula «capire e non demonizzare Le Pen».

- Ignazio La Russa sarà «contento» se all'Eliseo ritornerà Chirac, «ma guai a criminalizzare quel 17,5 per cento di francesi che ha democraticamente preferito Le Pen alla "gauche plurielle" di Jospin, che viste le urne, tanto plurale ormai non lo è più».

- Massimo Ferrario, presidente leghista della Provincia di Varese, concorda: «Le Pen è un personaggio difficile, ma sarebbe sciocco e miope sottovalutare la sua vittoria politica perché lì c'è la grande questione dell'immigrazione riguarda tutta Europa».

- Roberto Calderoli, vice presidente del Senato, conferma l'analisi: «Dalla Francia arrivano due messaggi: no al Superstato europeo e no alla società multirazziale creata attraverso l'immigrazione selvaggia».

- Mario Borghese ribadisce: «Il Front National e la Lega sono due movimenti diversi, ma i loro elettorati chiedono le stesse cose: certezze e regole su sicurezza e immigrazione».

- E il senatore leghista Cesarino Monti commenta senza dissimulare la soddisfazione: «La Lega è stata più volte tacciata di razzismo e intolleranza dai giornali francesi. Mi chiedo cosa scriveranno adesso».

Da un articolo di G. Cristiano Desiderio LIBERO, 23 aprile, pag. 4

mani
ROMA
Roma 25-28 aprile 2002
c.s.i.o.a. VILLAGGIO GLOBALE
4 GIORNI di musica, politica, solidarietà

giovedì 25 aprile
ore 18.00 *"La destra ruggine"*
ore 21.00 MAURIZIO CAMARINI e LA RIVOLUZIONE COMPAGNA DI CARO ROSA BIRLOTTI
MODENA CITY RAMBLERS

venerdì 26 aprile
ore 18.00 *"Scritti, lavoro e intercultura"*
ore 21.00 *"RISU ACUSTICA, ZION TRAM, ETUSKA"*

sabato 27 aprile
ore 18.00 *"Libertà d'informazione?"*
ore 21.00 TIPOMARIS, GALEA, CORPUS, I CAVALLIERI DELLA MUSICA, RONDINA
ELETTRIOVCE, GANG

domenica 28 aprile
ore 18.00 *"Libertà d'informazione?"*
ore 21.00 *"NOUVE TRBU ZULU, TETES DE BOIS, TETES DE BOIS"*

ospite MASSIMO CARROTTI

c.s.i.o.a. ROMA LUNGOTEVERE - TESTACCIO
INFOTEL 0668719332 - 347/6361091
INGRESSI A SOTTOSCRIZIONE E DE FURD